I Conclavi nella storia della Chiesa

DIETRO LE FINESTRE MURATE

La bolla di Pio IV nel 1562: « Proibiamo di fare intorno alle elezioni future del Papa qualunque scommessa... » - Gregorio XIV nel 1590 dovette precisare la pena per gli scommettitori: la scomunica - Cinque mesi di conclave, « risse e homicidi » dopo la morte di Alessandro VIII - Stendhal in Piazza Montecavallo per l'elezione di Pio VIII Le severissime regole rese più moderne da Giovanni XXIII

28 ottobre 1958, ore 18: « fumata bianca ». E' stato eletto Giovanni XXIII.

LA REGOLA, NEI TEMPI ANTICHI, ERA QUESTA: « STANCARE I CARDINALI, DISGUSTARLI, PROSTRARLI. SOLO COSI' ELEGGERANNO IL PAPA ». I CONCLAVI DIVENTAVANO UN INFERNO. NON C'ERANO LIMITI per le brutalità. A cominciare dal famoso Conclave di Viterbo nel 1271 che fu risolto d'autorità dal popolo stanco di aspettare scoperchiando il tetto della sala dove erano riuniti i cardinali (e una bolla di quei giorni è datata: « Dato Viterbii in palatio discoperto »). E poi ancora: si negava ogni forma di riscaldamento d'inverno, e così, nel 1287 — dovendosi eleggere il successore di Onorio IV — dopo quasi un anno, quando il gelo si fece più mordente, tutti i cardinali se ne andarono nelle loro case. Tutti tranne uno che diede fuoco alle suppellettili della sua stanza per resistere al freddo e che fu eletto: era il cardinale D'Ascoli che prese il nome di Niccolò I°. Anche d'estate il Conclave era un luogo poco igienico: finestre murate, nessuna areazione, infezioni, sporcizia, puzzo terribile: sotto questi stimoli insopportabili i cardinali elessero nel 1740 il famoso cardinal Lambertini che ruppe ogni indugio alzandosi a parlare e dicendo: « Se volete soltanto un buon diavolo eleggete me, ma sbrighiamoci », e fu Papa Benedetto XIV nel pieno agosto romano.

I racconti di Stendhal sui conclavi più noti e clamorosi sono notoriamente gustosissimi e giustamente famosi. Inutile riferirne i lunghi brani agili e acuti. Basti ricordare — per dare ad esempio l'idea di quella partecipazione familiare e sbrigativa, volgare e ironica del popolo romano alla elezione del pontefice — quanto accadde allo scrittore francese quando assistette all'annuncio dell'« habemus papam » per Pio VIII. Si aspettava la conclusione del Conclave già da tempo, e il popolo di Roma era irrequieto e irritato. Quel giorno pioveva, quando Stendhal arrivò in piazza Montecavallo, davanti al Quirinale, confuso insieme ai suoi amici, in una folla enorme. Dice lo scrittore francese: « A poco a poco la penosissima attesa (si sapeva che il Papa era stato eletto perchè quel giorno non c'era stata alcuna fumata - *n.d.r.*) ha fatto incollerire il popolo » e aggiunge che a un certo momento « un urlo immenso » ha salutato il primo mattone della finestra murata del balcone, che veniva rimosso; poi la breccia si è allargata: « E' uscito un cardinale. Ci è parso fosse l'Albani. Ecco però che spaventato dal terribile rovescio d'acqua che viene giù dal cielo, ha un istante di esitazione e poi si ritrae. Evidentemente non osava affrontare di colpo tutto quel freddo dopo tanti giorni di reclusione. Come descrivere il furore del popolo a quella vista, le sue grida di collera, le sue imprecazioni volgarissime? Le nostre compagne ne furono spaventate... ».

Del resto, questa singolarissima partecipazione « affettuosa » al lavoro elettorale dei cardinali si esprimeva in un intreccio fittissimo di poco rispettoso di scommesse sui vincenti e i perdenti, con grande circolazione di denaro. Pio IV, nel 1562, dovette dedicare una Bolla apposita al problema: « Proibiamo di fare intorno alle elezioni future del Papa qualunque scommessa o promessa Noi le dichiariamo nulle e senza effetto e ordiniamo al Governatore della città di punire gli scommettitori e i loro intermediari ». Il fenomeno doveva essere proprio scandaloso se Pio IV dovette intervenire con tanta energia.

Ma non bastò, e Gregorio XIV nel 1590 dovette precisare la pena per gli scommettitori: la scomunica. E gli scomunicati, nello Stato pontificio, se la passavano male assai. L'andamento delle scommesse diventava in realtà una vera e propria « borsa » che incideva abbastanza sulle scelte dei cardinali che se ne tenevano costantemente informati.

L'irriverenza fin dai tempi antichi si manifestava in epigrammi (le « pasquinate ») e parodie del Vangelo che invadevano Roma (e spesso nascondevano fra i versetti esplicite allusioni ai candidati) nel periodo che il popolo romano chiamava « il carnevale della canaglia », cioè il periodo di Sede vacante.

■ ■

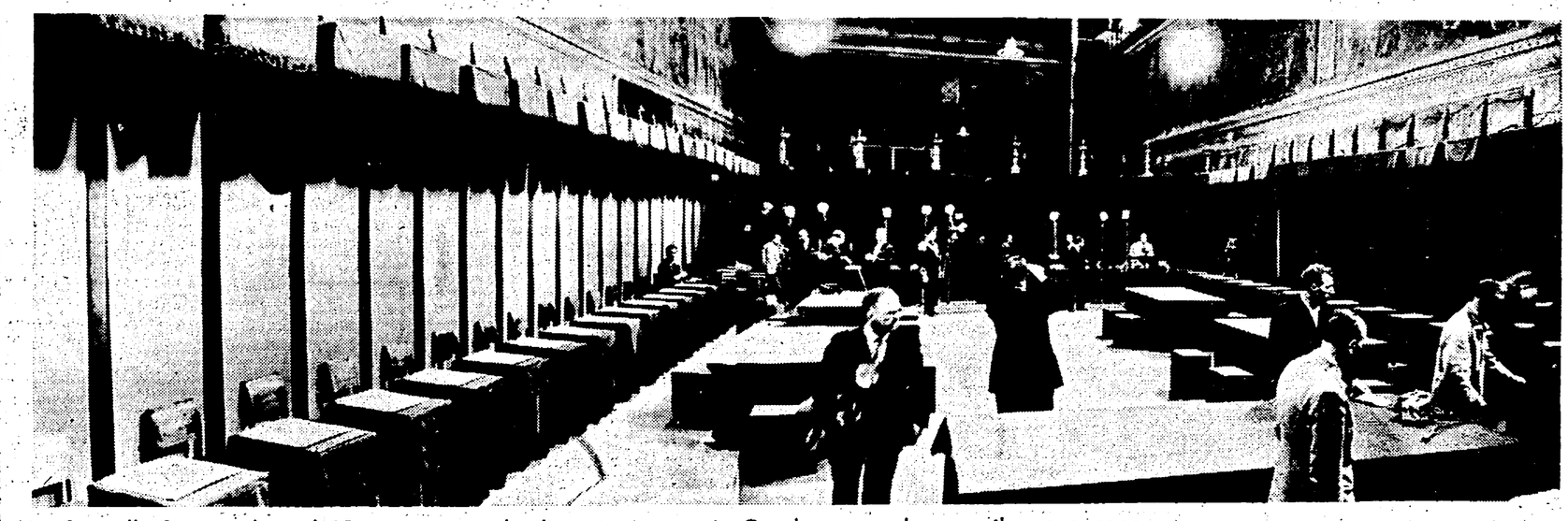
OLTRE CHE CON LA «BORSA» DELLE SCOMMESSE, CHE PRESTO FU ABBANDONATA PERCHE' SEMPRE PIU' PERICOLOSA, IL POPOLO CERCAVA DI INFLUIRE SUL CONCLAVE CON ALTRI MEZZI. MENO LECITI. E CIOE' mettendo a soqquadro la città con rapine, razzie, risse e attaccando soprattutto le guardie armate che i cardinali si portavano dietro dai loro paesi di origine. Alla morte di Alessandro VIII nel 1691 seguì un Conclave lunghissimo, di cinque mesi, cominciato il 12 febbraio. Il popolo di Roma aspettò tranquillo e paziente fino all'aprile, poi si stancò. E ciò che accadde lo riferisce bene una cronaca dell'epoca: « *Continuano giornalmente a succedere risse e homicidi in questa città, nè vagliano li rigori della giustizia medesima et le disposizioni dei capi d'ordine li quali, distratti dagli affari più importanti di dentro (il Conclave), non possono riguardare con attentione quelli di fuori e intanto il popolo tra le miserie languisce nell'aspettativa di un santo Pastore che possa e voglia sollevarlo* ». Non bisogna dimenticare che a quei tempi il Papa era il capo dello Stato e del governo e che in sua assenza tutta la macchina statale si fermava provocando così reazioni violente e sommosse popolari.

Rendendosi conto di queste difficoltà, i camerlenghi della Chiesa hanno sempre cercato, nei tempi antichi, di rendere quanto più disagevole possibile il soggiorno dei cardinali in Vaticano. Bastino alcuni esempi. Proprio dopo il lunghissimo Conclave di Viterbo (nove mesi) il Papa eletto, Gregorio X stabilì la regola severissima secondo cui dopo tre giorni dalla muratura del Conclave, doveva essere progressivamente ridotto il vitto quotidiano ai cardinali: dopo cinque giorni poi si passava a pane e acqua. Se si tiene conto della tarda età dei porporati si può immaginare cosa provocasse un simile regime. Sembra anzi che il cuoco di un cardinale, nel Conclave che seguì alla morte di Gregorio X, volendo dare qualcosa di sostanzioso al suo porporato, e non avendo che uova e poco prosciutto, inventò appunto la frittata al prosciutto.

Fino al 1351 i cardinali dormivano tutti in un grande dormitorio, poi Papa Clemente VI « per ragioni di decenza » stabilì che ogni porporato avesse un suo stallo in legno. Ma anche questo portava degli inconvenienti. Nel Conclave che portò all'elezione di Innocenzo X, nel 1644, il cardinale Bentivoglio subì una disavventura con esito drammatico che così è raccontata da un cronista dell'epoca: « *Entrato in conclave, le ordinarie sue indisposizioni cominciarono a travagliarlo più del solito ed essendosi loro aggiunta l'incomoda vicinanza di un cardinale che' col forte russare lo tenne desto undici notti intere, si inacerbirono in maniera che misergli addosso una febbre ardentissima da cui nello spazio di pochi giorni, in età di 47 anni, fu morto* ». Nonostante che a questi inconvenienti si aggiungessero periodiche epidemie dovute al razionamento dell'acqua, alla mancanza di igiene, al cibo debilitante, i cardinali morti in conclave non sono più di quattro o cinque: la loro resistenza era veramente fortissima. Comunque era normale che ogni conclave provocasse una decina di malati anche gravi.

■ ■

BISOGNERA' ARRIVARE AL 1878 PERCHE', TRASFERITOSI IL CONCLAVE IN VATICANO DAL QUIRINALE, VENISSERO INFINE ALLESTITI PICCOLI APPARTAMENTI PER CIASCUN CARDINALE. ANCORA CON LA « COSTITUZIONE » di Pio XII le regole erano però severissime e c'è voluto Giovanni XXIII per renderle più moderne e rispondenti alle esigenze nuove. Così ora non solo i cardinali non hanno limitazioni « fisiche » e vivono benissimo nei loro appartamenti vaticani, ma possono corrispondere normalmente con l'esterno e, se malati, possono andarsene a casa.



La Cappella Sistina, dove il 19 giugno i cardinali si riuniranno in Conclave per eleggere il nuovo papa.

Il quadro di episodi scelti nelle cronache di oltre duecento conclavi (tanti sono stati, anche se la cifra non si può certo determinare dato che perfino il vero numero dei Papi è assai incerto) rende a sufficienza l'atmosfera, anche psicologica, nella quale i « principi » della Chiesa si radunavano nell'antichità.

Ma si sa che l'aspetto più caratteristico, nei secoli, di quella assemblea — che fu in epoca antica, non si dimentichi, uno dei modelli di democrazia di fronte alle monarchie ereditarie o alle dittature personali e dinastiche — è l'intricato gioco tattico. Si può dire (e non va sempre e tutto a discapito dei cardinali) che certi giochi parlamentari, certe manovre per consentire la formazione di maggioranze impreviste, certi criteri nella scelta dei candidati « a sorpresa » — oggi diffusi in tutti i parlamenti occidentali — furono inventati proprio dietro le finestre murate dei conclavi della Chiesa.

Certo la galleria di « casi » che ci offre la Chiesa è spesso sconcertante. Si pensi a quel frate che nel Conclave che elesse Pio IV (nel 1559) andò a raccomandarsi a trentadue cardinali perchè dessero il loro voto al suo cardinale, uno spagnolo. Il cardinale, diceva il frate, sarebbe stato felice se avesse potuto ottenere un voto in conclave. Ogni cardinale interpellato non sapeva di essere in compagnia degli altri e così il giorno dopo il bravo porporato spagnolo si trovò in testa allo scrutinio con 17 voti. Il trucco fu scoperto, e i voti, allo scrutinio successivo, ritirati; ma resta il caso significativo che, se tutti i 32 avessero dato retta al pio fraticello, avrebbe fatto eleggere il Papa più impensato in quel momento.

Ancora più clamorosa e indicativa della spregiudicatezza dei mezzi usati dai cardinali in sede di elezioni, è la manovra che attuò il cardinale Albani, Camerlengo, per impedire l'elezione del suo concorrente, cardinale Aldrovandi. La storia è raccontata con gusto e ironia eccezionali, dal De Brosse nel suo « Viaggio in Italia » (ed. Parenti). Racconta dunque lo scrittore francese — che era un magistrato nel suo paese — come e qualmente la situazione si fosse bloccata con la creazione di due correnti granitiche: una per l'Albani e una per l'Aldrovandi. Quest'ultimo era a capo della corrente degli « zelanti », i più austeri e rigorosi dei cardinali. Ogni scrutinio continuava a dare all'Aldrovandi 33 voti contro i 34 che gli occorrevano per l'elezione. Albani bloccava tenacemente qualunque tentativo di accaparrare il voto mancante. Infine lo stesso Albani studiò il modo per aggirare l'ostacolo (più che diventare Papa, egli voleva impedire che lo diventasse Aldrovandi). Dall'Aldrovandi si presentò un fraticello una mattina, certo Ravali, francese. Questi cominciò a parlargli dello scandalo di una così lunga attesa e della necessità di superare l'« impasse ».

« D'accordo, rispose Aldrovandi, ditelo ad Albani che mi impedisce di andare avanti ». « Ma l'Albani, replicò il Ravali, non vuole in realtà l'elezione di un Aldrovandi perchè ricorda che quella famiglia fu trattata assai male dal Papa Albani, suo zio, e teme quindi che oggi Lei si vendicherebbe ». « Sciocchezze, replicò Aldrovandi, sarei disposto a dare tutte le garanzie in proposito ». Il frate fu così bravo da convincere Aldrovandi a scrivergli in una finta lettera quelle « garanzie » e portò poi la lettera ad Albani che si precipitò a farla leggere agli « zelanti » dicendo loro: « Ecco il Papa incorrotto che voi vorreste! Guardate come si compra il mio appoggio ». Fu uno scandalo in conclave, lo stesso Aldrovandi in lacrime chiese ai suoi di non votarlo più perchè ormai indegno. In compenso gli « zelanti » non vollero votare nè per Albani nè per un candidato della sua corrente, e fu allora che fu prescelto il cardinal Lambertini.

E proprio l'andamento di quel conclave descritto da De Brosse, come anche di quello che vide prescelto Papa Sarto (Pio X) nello scontro fra gli amici e i nemici del cardinal Rampolla, permette di rilevare un ultimo elemento che caratterizza con continuità quasi assoluta le elezioni dei papi. Il fatto cioè che non viene mai scelta una personalità di punta, un esponente chiaro di corrente nei casi in cui la divisione sia chiara e precisa. Avvenne del resto anche al momento di votare per Roncalli che quest'ultimo apparisse come una soluzione di compromesso fra i « progressisti » che avevano fino a quel momento votato per Montini e i « conservatori » che volevano Ottaviani. Roncalli fu proposto proprio dai « conservatori » come nome di « secondo piano » e fu accettato in quel senso (e anche perchè si ricordavano certi suoi atteggiamenti come Patriarca, o perchè i cardinali francesi, arroccati su Montini, lo stimavano molto) dai « montiniani ».

Nei giorni successivi al 19 giugno vedremo come si orienteranno i cardinali.

Ugo Baduel

IN TUTTE LE EDICOLE
IL SESTO NUMERO de
LE ARTI
L'UNICA RIVISTA D'ARTE A COLORI
Numero dedicato alla grande mostra del
CARPACCIO
in Palazzo Ducale a Venezia
inoltre:
● L'Architettura moderna
● Le mostre nelle città italiane
● Le arti nei libri e nel mondo
● Profili di artisti italiani